

signati dal ministro per le pari opportunità e dalla commissione per la parità e per le pari opportunità tra uomo e donna;

impegna il Governo

ed in particolare il Ministro della difesa, il Ministro delle finanze e il Ministro per le pari opportunità, ad includere nelle proprie designazioni un'adeguata rappresentanza dell'Associazione italiana donne aspiranti soldato, che si è fatta negli anni attiva portavoce e coordinatrice delle varie iniziative volte ad ottenere l'apertura dei ranghi delle forze armate alle donne, nonché di altre associazioni che abbiano svolto in base a documentazione oggettiva e di data certa anteriore al presente atto legislativo - analoga attività di pubblico rilievo.

9/2970/1 Benedetti Valentini.

La Camera

esaminato il provvedimento che prevede la istituzione del servizio militare femminile;

considerato che tale provvedimento deve essere valutato nel contesto della riforma generale della leva determinandosi un evidente differenza tra il servizio militare maschile dove permane la coscrizione obbligatoria e quello per le donne che prevede solo il servizio volontario;

valutato che anche l'Arma dei Carabinieri non può restare estranea a questo processo di riforma e di modernizzazione della istituzione militare;

considerato altresì che il provvedimento rinvia a tempi lunghi la predisposizione delle strutture organizzativi e logistiche idonee a realizzare il progetto;

impegna il Governo

presentare entro sessanta giorni alle competenti commissioni parlamentari un

piano che preveda il raccordo tra il servizio militare femminile e il progetto generale di riforma della leva;

a presentare inoltre il piano logistico ed operativo che consenta la pronta realizzazione della disposizione di legge;

a comunicare alle Commissioni parlamentari competenti il piano d'impiego delle donne nell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nella peculiarità dei loro compiti d'istituto, ovviamente, avendo come quadro di riferimento la riforma delle Forze di Polizia, il loro coordinamento, la formazione del personale, la sua utilizzazione e l'ottimizzazione delle risorse umane.

9/2970/2 Tassone, Di Nardo.

La Camera:

visto la proposta di legge n. 2970 e abbinata per l'istituzione del servizio militare volontario femminile;

impegna il Governo

a predisporre entro 120 giorni un programma di adeguamento delle infrastrutture al fine dell'attuazione della legge e comunicarlo alle Commissioni competenti.

9/2970/3 Gasparri, Ascierio, Rizzo.

(Testo così riformulato nel corso della seduta).

La Camera:

visto la proposta di legge n. 2970 e abbinata per l'istituzione del servizio militare volontario femminile;

impegna il Governo

in sede di attuazione della delega a consentire l'impiego, nell'Arma dei carabinieri, del personale militare femminile in modo analogo al personale femminile della Polizia di Stato, evitandone l'utilizzo presso le stazioni o i comandi con meno di quindici unità.

9/2970/4 Ascierio, Gasparri, Rizzo.

INTERPELLANZE URGENTI

(Sezione 1 – Provvedimenti nei confronti del dottor Camillo Filadoro)**A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

con ricorso del 6 dicembre 1989 il signor Roberto Testa conveniva in giudizio davanti al pretore civile di Milano, sezione quinta del lavoro, la Ras, Riunione adriatica di sicurtà, per il riconoscimento dell'inquadramento nel CCNL delle imprese di assicurazione invece di quello dei dipendenti dei proprietari di fabbricati;

con sentenza n. 1237/1991 del 7 febbraio 1991 il pretore di Milano, dottor Camillo Filadoro, respingeva il ricorso proposto dal signor Roberto Testa;

con sentenza del 10 luglio 1993 il tribunale di Milano riformava la sentenza del pretore di Milano e accoglieva integralmente le richieste del signor Roberto Testa;

con sentenza del 9 ottobre 1997 n. 9801/97 la Suprema Corte di cassazione, sezione lavoro, accoglieva il ricorso proposto dalla Ras, cassava la sentenza del tribunale di Milano e rinviava per il nuovo esame al tribunale di Lodi;

la sezione lavoro della Suprema Corte di cassazione era composta dai seguenti magistrati: dottor Sergio Lanni (presidente), dottor Vincenzo Mileo (relatore) e dai consiglieri dottor Vincenzo Castiglione, dottor Guido Vidiri, dottor Camillo Filadoro;

il codice di procedura civile, articolo 51, comma 4, stabilisce che il giudice ha

l'obbligo di astenersi se ha dato consiglio o prestato patrocinio nella causa, o ha deposto in essa come testimone, oppure ne ha conosciuto come magistrato in altro grado del processo o come arbitro o vi ha prestato assistenza come consulente tecnico;

il dottor Camillo Filadoro nella causa in oggetto è stato, in tempi diversi, il pretore del lavoro che nel primo grado del procedimento ha respinto il ricorso proposto dal signor Roberto Testa e, successivamente, uno dei componenti la Sezione lavoro della Suprema Corte di cassazione che, bocciando la sentenza del tribunale di Milano, di fatto confermava la bontà della prima pronuncia giurisdizionale –:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti in oggetto;

quali provvedimenti di sua competenza il Ministro intenda assumere nei confronti del dottor Camillo Filadoro che, venendo meno ai doveri imposti dal codice di procedura civile, ha gravemente leso il prestigio dell'ordine giudiziario.

(2-01286) « Maiolo, Armosino, Biondi, Calderisi, Cola, Conte, Costa, Teresio Delfino, Dell'Utri, Deodato, Di Luca, Floresta, Fragalà, Garra, Gazzilli, Giudice, Leone, Lo Presti, Mancuso, Manzione, Manzoni, Martino, Micciché, Ozza, Palumbo, Parenti, Paroli, Pecorella, Porcu, Prestigiaco, Previti, Radice, Romani, Saponara, Selva, Sgarbi, Simeone, Stradella, Taradash, Vito ».

(16 luglio 1998).

(Sezione 2 – Divieto di pesca nel periodo estivo)**B)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per le politiche agricole, per sapere – premesso che:

il decreto-legge del Ministro Pinto, che riguarda il divieto di pesca nel pieno del periodo estivo, dal 20 luglio al 3 settembre, ha creato un forte disagio e proteste (con danno economico e ripercussioni negative nella presenza turistica) tra gli operatori della pesca, delle aziende turistiche, dei ristoranti e degli alberghi della costa adriatica;

la motivazione di favorire la riproduzione della fauna marina appare non del tutto fondata –:

se non ritenga opportuna una modifica del periodo di fermo o una eventuale articolazione di un tempo più lungo dei tempi di rispetto.

(2-01310) « Occhionero, Abaterusso, Acquarone, Basso, Bonito, Bracco, Brunale, De Biasio Calimani, Cappella, Carli, Caruano, Cerulli Irelli, Chiappori, Cimadoro, Di Bisceglie, Di Capua, Di Fonzo, Di Nardo, Dozzo, Faggiano, Ferrari, Gaetani, Gatto, Gerardini, Giacco, Giordano, Grignaffini, Domenico Izzo, Labate, Lento, Malentacchi, Manzato, Manzini, Mariani, Mauro, Migliavacca, Misuraca, Monaco, Nardone, Niedda, Olivieri, Oliverio, Orlando, Panattoni, Petrella, Pezzoni, Pompili, Rabbito, Raffaelli, Raffaldini, Rava, Riccio, Rizza, Rossiello, Rotundo, Ruberti, Paolo Rubino, Saia, Scrivani, Sedioli, Settimi, Solaroli, Stanisci, Susini, Trabattoni, Vannoni, Vascon, Veltri, Gaetano Veneto, Vigni ».

(24 luglio 1998).

(Sezione 3 – Direttiva UE sulla protezione degli animali durante la macellazione e l'abbattimento)**C)**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per le politiche agricole e della sanità, per sapere – premesso che:

il Governo ha presentato alla Commissione agricoltura alla Camera dei deputati lo schema di decreto legislativo sulla protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento, che recepisce la direttiva 93/119/CE; su tale provvedimento è stato espresso parere favorevole a maggioranza da tale Commissione dopo un dibattito serrato in cui alcune componenti della maggioranza hanno espresso delle perplessità su alcuni punti dello schema;

il punto di maggior frizione concerne l'articolo 2, comma 1, lettera *h*), che sembra disporre che l'autorità competente all'applicazione e al controllo sulle macellazioni per alcuni riti religiosi (islamico ed ebraico) sia l'autorità religiosa stessa per la quale sono effettuate le macellazioni;

la direttiva comunitaria 93/119/CE a cui fa riferimento lo schema di decreto legislativo sul punto sopra citato è vaga, confusa e lascia discrezionalità agli Stati membri per quanto riguarda l'intervento legislativo;

il Governo non ha saputo chiarire, su sollecitazione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, l'interpretazione esatta della norma comunitaria sul ruolo delle comunità religiose in merito all'abbattimento e alla macellazione, presente al comma 8, articolo 2, della direttiva 93/119/CE, e il Presidente della XIII Commissione agricoltura ha posto in votazione la proposta di parere, forzando secondo gli interpellanti rispetto alla prassi che vuole il rinvio delle votazioni in caso di incertezze da parte dell'Esecutivo;

le macellazioni secondo questi rituali rappresentano ad avviso degli interpellanti

una pratica barbara e crudele non degna di alcuna religione né tanto meno di un Governo moderno —:

se non ritengano urgente e necessario adottare ogni iniziativa tesa a chiarire aspetti e dubbi relativi alle disposizioni di cui al comma 8 dell'articolo 2 della direttiva in questione con particolare riferimento ai seguenti problemi:

a) se l'autorità competente all'abbattimento e alla macellazione, in mancanza di esplicita delega, sia sempre lo Stato o possa essere considerata altra autorità; se la concessione della delega sia necessaria, con quali modalità, in quali termini e in presenza di quali circostanze possa essere revocata;

b) se l'autorità religiosa possa avere competenza sui procedimenti di abbattimento oltre che sul processo di macellazione, ove con il termine macellazione si intenda il taglio delle pesature di carne pur sotto il controllo del veterinario ufficiale, come si evince chiaramente dalla normativa europea 64/433/CE, e se sì su quali basi autorizzative;

c) se veterinari ufficiali debbano sovrintendere anche ai procedimenti di abbattimento di qualsivoglia tipologia.

(2-01311) « Comino, Lembo, Vascon, Anghinoni, Dozzo, Oreste Rossi, Terzi, Copercini, Cavaliere, Chincarini, Fongaro, Dalla Rosa, Bampo, Calzavara, Santandrea ».

(24 luglio 1998).

(Sezione 4 — Misure contro gli incendi in Calabria)

D)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

nei giorni 2, 3 e 4 luglio 1998 un incendio di grandissime dimensioni e dagli

effetti devastanti ha investito vastissime aree territoriali della Calabria causando un grave disastro ecologico ed economico;

l'incendio ha provocato la morte di tre persone e distrutto numerosi agglomerati urbani; centinaia di famiglie hanno perso la casa;

nella sola zona jonica reggina oltre 5000 capi di bestiame sono morti a causa del fuoco e più di 20.000 ettari di terreno coltivato (uliveti, vigneti) e boschivo sono finiti in cenere, mentre nella zona jonica della provincia di Cosenza migliaia di ettari di uliveto, vigneto e di bosco sono andati distrutti insieme a numerose strutture produttive; danni ingenti si sono pure verificati nelle province di Crotona, Vibo e Catanzaro;

numerosissimi centri abitati sono stati aggrediti dal fuoco;

l'intero comparto agricolo nelle zone interessate è stato irrimediabilmente compromesso, oltre che per le fiamme, per le altissime temperature che in quei giorni hanno raggiunto in alcuni casi 48 gradi;

si sono registrate gravissime carenze e vistose inadeguatezze degli organi preposti alla prevenzione e alla lotta agli incendi;

il centro operativo regionale è rimasto vistosamente assente venendo così meno alla sua funzione di coordinamento delle strutture preposte all'intervento;

a tutti i livelli la protezione civile ha manifestato, durante l'emergenza incendi e nelle ore cruciali, una inammissibile paralisi ed inerzia, dimostrando l'assoluta incapacità a garantire un minimo di sicurezza alle popolazioni;

i ritardi della regione nella organizzazione degli interventi hanno determinato la mancata utilizzazione degli operai forestali lasciando nell'impervia opera di spegnimento degli incendi le sole guardie forestali e i vigili del fuoco, i cui organici sono per altro assolutamente carenti;

solo grazie al sacrificio e al generoso intervento del corpo forestale, dei vigili del

fuoco e dei tanti volontari si è evitato il peggio —:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere:

per far fronte alla drammatica situazione che si è determinata in Calabria;

per una efficiente organizzazione della protezione civile;

per potenziare il servizio aereo di spegnimento degli incendi presso gli aeroporti calabresi e per istituire sul territorio un adeguato e moderno servizio di elicotteri;

per dotare di mezzi e strutture idonee e sufficienti il servizio di spegnimento a terra (autobotte e mezzi meccanici);

per potenziare gli organici del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco, dando priorità nelle assunzioni alle regioni che con costanza sono esposte al fenomeno degli incendi boschivi;

se non ritengano infine di dover assumere iniziative straordinarie per supplire alle evidenti e colpevoli inadempienze della regione Calabria in materia di organizzazione del servizio di lotta agli incendi e di prevenzione;

quali misure intendano assumere per incentivare la cura del bosco e la prevenzione degli incendi e per colpire quanti dolosamente causano tali periodici disastri.

(2-01262) « Mussi, Bova, Oliverio, Olivo, Gaetani, Brancati, Barbieri, Petrella, Ruzzante, Gerardini, Faggiano, Di Rosa, Chiamparino, Carboni, Gaetano Veneto, Sedioli, Migliavacca, Di Bisceglie, Vigni, Susini, Niedda, Molinari, Pompili, Abaterusso, Penna, Corsini, Lucidi, Manzato, Scrivani, Pittella, Olivieri, Mastroluca, Buglio, Cappella ».

(9 luglio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

sono pressanti ed innumerevoli le richieste di intervento che pervengono dai cittadini dei comuni della provincia di Reggio Calabria e di tutta la Calabria, nonché di altre zone il cui territorio è stato devastato da furiosi incendi che hanno distrutto un ingente patrimonio boschivo con pericolo per la tutela ambientale e l'incolumità delle persone;

urge debellare i gravissimi segnalati fenomeni anche con interventi straordinari da attuarsi con mezzi aerei idonei, tra l'altro insufficienti e per ciò stesso indisponibili nelle zone interessate, onde gli interventi disposti non hanno dato risultati significativi;

anche i mezzi a disposizione delle squadre di terra risultano scarsi e inadeguati all'entità degli indicati episodi, nonostante la ricorrenza dei medesimi nei territori *de quibus* avrebbe imposto ben diverse e più efficaci scelte operative —:

se intenda spiegare le gravi carenze e disfunzioni evidenziate nella fattispecie, e quindi assumere seri ed effettivi impegni in merito alla tempestiva attuazione di piani di intervento efficaci, da illustrarsi subito in Parlamento, non senza la preventiva dichiarazione dello stato di calamità naturale, legittimamente richiesto da numerosi comuni colpiti.

(2-01297) « Aloï, Valensise, Selva, Acierno, Anghinoni, Aracu, Bergamo, Bertucci, Baiamonte, Vincenzo Bianchi, Carlesi, Caruso, Cavanna Scirea, Colucci, Conte, Contento, Conti, Cuccu, De Franciscis, Fronzuti, Garra, Gazzilli, Giannattasio, Alberto Giorgetti, Lavagnini, Leone, Losurdo, Mammola, Manzione, Manzoni, Marras, Martini, Maticena, Migliori, Misuraca, Mussolini, Olivo, Carlo Pace, Palumbo,

Panetta, Paroli, Antonio Pepe, Prestigiacomò, Proietti, Rasi, Riccio, Romani, Saponara, Savarese, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Scoca, Taradash, Tarditi, Tringali, Volontè ».

(21 luglio 1998).

(Sezione 5 – Misure contro il fenomeno del caporalato)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere – premesso che:

la campagna del pomodoro sta prendendo il via nelle regioni Basilicata, Puglia e Campania con il conseguente riemergere del fenomeno del caporalato;

la condizione socio-economica di alcuni comprensori territoriali rischia di diventare esplosiva vista la forte presenza di immigrati, disoccupati, operai, soprattutto donne, impegnati nella raccolta del pomodoro;

il ruolo di queste lavoratrici, che costituiscono il 40 per cento della forza lavoro reclutata dai caporali, è davvero penalizzante in quanto non sono assolutamente tutelate e lavorano in condizioni schiavizzanti;

il fenomeno del caporalato costringe ad una sorta di guerra fra poveri, che interessa nei mesi compresi tra luglio e settembre circa cinquantamila lavoratori in nero con salari che si aggirano sulle ventimila lire al giorno per circa dieciodici ore di lavoro senza garanzie;

i cosiddetti « caporali » purtroppo riescono molto spesso ad eludere i controlli dell'Inail e dell'Inps anche per via della carenza di personale di questi organismi predisposti appunto alla prevenzione di tale fenomeno;

la malavita organizzata controlla in maniera capillare la diffusione del caporalato reclutando la manodopera agricola nei paesi di tutte le province meridionali in quanto il richiamo di un guadagno, per quanto minimo ma in un quadro di disperazione, resta ancora forte –:

quali iniziative intenda assumere il Governo, di concerto con le associazioni di categoria e attraverso le forze dell'ordine e gli organismi statali di controllo, per combattere in maniera forte questo dilagante fenomeno, che assume dimensioni notevoli durante il periodo estivo nel Mezzogiorno, a partire dalla campagna del pomodoro 1998.

(2-01318) « Mattarella, Molinari, Servodio, Albanese ».

(27 luglio 1998).

(Sezione 6 – Estradizione di Bettino Craxi dalla Tunisia)

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere – premesso che:

da alcuni anni il cittadino italiano Bettino Craxi – nei confronti del quale l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di custodia cautelare – si trova latitante ad Hammamet (Tunisia);

nel frattempo il suddetto cittadino ha subito regolari sentenze di condanna per il processo Eni-Sai a 5 anni e 6 mesi (giudizio definitivo); per il processo Banco ambrosiano, condanna a 5 anni e 9 mesi (giudizio di 2° grado); per il processo Enimont, condanna a 4 anni (giudizio di 2° grado); per il processo Metrò Milano condanna a 8 anni e 3 mesi (giudizio di 1° grado); per il processo All Iberian, con-

danna a 4 anni (giudizio di 1° grado), per complessivi 27 anni e 6 mesi di carcere —:

quali iniziative abbia assunto il Governo italiano e quali intenda assumere nei confronti delle autorità tunisine per ottenere l'estradizione del pregiudicato Bettino Craxi.

(2-01298) « Novelli, Gambale, Cambursano, Albanese, Giovanni Bianchi, Jannelli, Voza, Lucidi, Malagnino, Stelluti, Lucà, Olivieri, Di Bisceglie, Raffaldini, De Biasio Calimani, Brunetti, Bonato, Bielli, Giardiello, De Cesaris, Galdelli, Orlando, De Murtas, Parrelli, Di Capua, Turrioni, Maura Cossutta, Ruzzante, Vignali, Chiamparino, Fredda, Bonito, Cangemi, Buglio, Giulietti, Soave, Lumia, Panattoni, Rogna, Valletto Bitelli, Maselli, Chiusoli, Dalla Chiesa, Carazzi, Lenti, Mantovani, Malentacchi, Corsini, Michelangeli, Ortolano, Siacca, Valpiana, Altea, Meloni, Strambi, Grimaldi ».

(21 luglio 1998).

(Sezione 7 — Incidenti nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa e misure contro l'immigrazione clandestina)

G)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere — premesso che:

i flussi di stranieri illegali continuano ad interessare i confini italiani e rappresentano per l'ampiezza del fenomeno (alcune centinaia al giorno) non più un problema umanitario ma di sicurezza interna, di rispetto dell'accordo di Schengen, di difesa e salvaguardia della legalità, e, soprattutto, sono sintomo da un lato della non volontà del Governo di affrontare in maniera più ferma l'emergenza creatasi,

dall'altro del completo disinteresse dei Paesi stranieri coinvolti ad affrontare il problema attraverso controlli più severi sul loro territorio ed accollandosi gli oneri del rimpatrio di quei loro cittadini illegalmente presenti sul territorio italiano;

infatti, i rimpatri via aerea sono spesso a carico dello Stato italiano;

spesso le ambasciate interessate non collaborano con le autorità italiane;

non è possibile risolvere il problema dei flussi migratori in Italia, che oramai si è cronicizzato, consentendo la permanenza dell'immigrato illegale *sine die*;

è possibile che molti cittadini stranieri illegali presenti sul territorio dello Stato italiano siano soggetti malavitosi che il Paese di origine preferisce non riconoscere e rimpatriare;

aziende dell'Italia del nord hanno investito capitali ingenti in molti Paesi che sono all'origine dei flussi migratori illegali —:

quali azioni diplomatiche il Governo abbia sino ad ora intrapreso con quegli Stati che sono maggiormente coinvolti nei flussi di immigrazione illegale;

quali siano i problemi che non permettono alle autorità italiane di rimpatriare con immediatezza quei cittadini stranieri illegali dei quali si conosce con certezza il Paese di origine;

quanto siano costati allo Stato italiano i rimpatri nel corso dell'anno 1997.

(2-01319) « Comino, Calzavara ».

(28 luglio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

l'immigrazione di clandestini provenienti dai paesi rivieraschi del Mediterra-

neo, diretti verso le coste meridionali dell'Italia ed in particolare verso l'isola di Lampedusa, alimentata sempre più da organizzazioni criminali e di mercanti di morte è ormai diventata un'emergenza esplosiva;

come pubblicato dalla stampa, in soli due giorni (25-26 luglio 1998) sono scoppiate ben due rivolte nei centri di prima accoglienza allestiti a Lampedusa e ad Agrigento con gravi devastazioni e distruzioni all'interno dei centri;

più grave è quanto accaduto nel centro di accoglienza di Agrigento ove i clandestini hanno tentato la fuga aggredendo le forze dell'ordine costrette a chiedere rinforzi e riuscendo alla fine a riprendere faticosamente il controllo della situazione;

la rivolta è stata domata, dopo ben due ore ma si sono purtroppo registrati feriti sia tra gli immigrati che tra le forze dell'ordine;

inoltre, alcuni Governi europei hanno manifestato viva preoccupazione per l'emergenza clandestini, chiaramente gestita dal Governo italiano in maniera insufficiente;

anche il libero sindacato di polizia è intervenuto rilevando che le vigenti leggi italiane non scoraggiano i clandestini ma penalizzano solo le forze dell'ordine, costrette — come i fatti sopra denunciati dimostrano — a confrontarsi in duri scontri fisici con riottosi clandestini;

a ciò si aggiunge la legittima protesta delle collettività meridionali, ed in particolare di quelle insulari più direttamente e negativamente coinvolte dal fenomeno degli sbarchi clandestini, con ripercussioni penalizzanti nei flussi turistici;

per quanto sta accadendo, appare evidente che i ministeri competenti hanno sottovalutato l'evolversi dell'emergenza clandestini;

quanto oggetto della presente interpellanza solleva problematiche certamente di grande valenza umanitaria, aspetto che

non può però essere disgiunto da altri non meno importanti quali quelli legati all'occupazione del Mezzogiorno, all'attività turistica, alla situazione sanitaria, all'ordine pubblico, eccetera —:

quali siano le cause della sottovalutazione dell'emergenza causata dai continui sbarchi di clandestini, soprattutto per quanto concerne l'aspetto logistico-operativo;

se intendano fornire ogni utile notizia relativa ai gravi fatti accaduti a Lampedusa ed Agrigento e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare il ripetersi di gravi episodi siffatti;

quali siano gli intendimenti del Governo per assicurare, con severe e appropriate misure, la tutela delle realtà locali italiane interessate dall'assalto degli immigrati clandestini;

se e quale condotta il Governo italiano intenda tenere nei confronti del Governo tunisino relativamente all'episodio in premessa specificato e al precedente comportamento tenuto dallo stesso Governo tunisino circa il problema degli immigrati clandestini;

se e come, comunque, il Governo intenda fermamente ed opportunamente intervenire presso i governi degli Stati da cui parte l'immigrazione clandestina al fine di stroncare un grave fenomeno che ha ormai assunto allarmanti proporzioni con conseguenze chiaramente devastanti.

(2-01321) « Marino, Aloi, Amato, Anedda, Armani, Armaroli, Ascierio, Baiamonte, Becchetti, Benedetti Valentini, Berruti, Berselli, Vincenzo Bianchi, Bono, Burani Procaccini, Cardello, Carlesi, Nuccio Carrara, Colombini, Colucci, Contento, Conti, Crimi, d'Ippolito, de Ghislanzoni Cardoli, Delmastro delle Vedove, Di Nardo, Divella, Filocamo, Fino, Fiori, Foti, Franz, Gagliardi, Garra, Gasparri, Gazzilli, Alberto

Giorgetti, Giuliano, Giudice, Gramazio, Iacobellis, Lo Presti, Losurdo, Malgieri, Manzione, Manzoni, Marengo, Marotta, Marras, Martinat, Massidda, Matteoli, Mazzocchi, Migliori, Miraglia del Giudice, Misuraca, Morselli, Napoli, Carlo Pace, Pampo, Paolone, Pecorella, Porcu, Proietti, Radice, Rallo, Rasi, Riccio, Saponara, Selva, Stagno d'Alcontres, Taborelli, Tarditi, Tatarella, Tortoli, Tremaglia, Tringali, Urbani, Vitali, Zacchera ».

(28 luglio 1998).

(Sezione 8 - Attuazione del patto territoriale di Caltanissetta e contratto d'area di Gela)

H)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il piano territoriale di Caltanissetta, già definito da parecchi mesi, ed in forza del quale si erano create aspettative per notevoli investimenti, ha subito una inaspettata battuta d'arresto in quanto mancherebbero i finanziamenti necessari all'avvio concreto, giustificando le mancate risorse con nuove e superflue istruttorie, deludendo così le attese in termini di investimenti e di nuova occupazione;

parallelamente anche il contratto d'area relativo a Gela, che sembrava avviato e stava dando luogo ad una serie di investimenti importanti, ha subito un rallentamento subito dopo lo svolgimento delle elezioni amministrative nella provincia di Caltanissetta, circo-

stanza che ha generato dubbi ed interrogativi circa la strumentalità di questa operazione;

i contratti d'area ed i patti territoriali hanno dimostrato, ad oltre un anno e mezzo dalla loro istituzione, di essere strumenti poco efficienti, in quanto i complicatissimi adempimenti burocratico-amministrativi ne hanno precluso il decollo in tempi ragionevoli e perché non dotati di sufficienti finanziamenti;

è particolarmente deprecabile la creazione di aspettative di finanziamenti e di investimenti in zone ad alta disoccupazione solo in vista di appuntamenti elettorali —:

quando si intenda effettivamente rendere disponibili i finanziamenti per il patto territoriale di Caltanissetta ed il contratto d'area di Gela, come il Governo intenda evitare per il futuro episodi incresciosi come quelli citati e come intenda operare per l'avvio effettivo di tutti i contratti d'area e dei patti territoriali fin qui siglati, in vista dell'adozione di nuovi strumenti più trasparenti ed automatici per la promozione e lo sviluppo economico e dell'occupazione delle aree svantaggiate del Mezzogiorno.

(2-01303) « Pisanu, Amato, Misuraca ».

(21 luglio 1998).

(Sezione 9 - Progetto di costruzione di un porto a Ginostra)

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

Stromboli è la più settentrionale delle isole Eolie e presenta una superficie di soli 12.6 chilometri quadrati. Ginostra è un antico, piccolo villaggio

ubicato sulla costa sud-occidentale dell'isola, quasi all'opposto dell'altro, più grande abitato, Stromboli;

Ginostra (trenta residenti, più trecento-cinquecento presenze estive) riceve i passeggeri di traghetti e aliscafi da Stromboli, Lipari, Milazzo e Napoli mediante un servizio di « rollo »: una lancia a motore esce dal Pertuso, piccolissimo porticciolo naturale, e trasborda i passeggeri alla e dalla motonave;

dal 1988 esiste un progetto della regione Sicilia, per un porto di quarta categoria in località Secche di Lazzaro, circa 1 chilometro in linea d'aria ad est del centro di Ginostra. A causa di tale distanza il progetto comporta, oltre alla costruzione di un pontile di 58 metri e di una piattaforma di attracco, entrambi in calcestruzzo ed ancorati su trentaquattro pilastri, la realizzazione di una strada lunga circa 1,5 chilometri e larga metri 2, con tornanti e piazzola di partenza;

tale progetto è stato subito avversato da alcuni residenti, da associazioni ambientaliste e da un gran numero di amici di Ginostra « storica », attratti dal fascino particolare di un bellissimo villaggio costiero in una natura incontaminata, senza strade carrozzabili e senza rumori, con trasporti ancora a dorso d'asino e con acqua piovana raccolta nelle cisterne: una qualità della vita rimasta unica nel Mediterraneo, capace di attrarre fortemente un turismo culturale ed ecocompatibile, e che andrebbe rispettata e conservata religiosamente;

l'inizio dei lavori del porticciolo a Lazzaro venne bloccato, nel 1991, con decreto del Ministro dell'ambiente a causa della mancanza di uno studio di valutazione dell'impatto ambientale redatto nei termini di legge. Di quel periodo sono anche le prese di posizione contrarie all'iniziativa da parte di numerosi esperti, di rappresentanti di organismi scientifici e di istituzioni;

il progetto è stato dapprima riproposto dalla regione Sicilia e dal comune di

Lipari nell'ambito del piano regolatore dei porti ed è in corso un ulteriore tentativo attraverso la redazione del piano paesistico di Stromboli;

il comune di Lipari ha recentemente riapprovato il progetto di approdo per motonavi, in località Lazzaro, e della strada di collegamento fra l'approdo stesso e l'abitato di Ginostra;

presso il ministero dell'ambiente è in corso una procedura di valutazione di impatto ambientale relativa al progetto di approdo per mototraghetti in località Lazzaro;

tale procedura, di cui è stata data informazione attraverso pubblico avviso dal sindaco di Lipari pubblicato sulla stampa il 23 giugno 1998, riguarda il solo pontile d'attracco e una passerella di collegamento con l'isola;

l'attracco è anche motivato dai proponenti il progetto come opera necessaria per ragioni di pubblica incolumità e di protezione civile per consentire una rapida evacuazione della popolazione in caso di eruzione del vulcano;

la zona prevista per l'attracco dista dall'abitato di Ginostra oltre un chilometro ed è collegata ad esso con antico sentiero scosceso che sovrasta la falesia, franato recentemente in alcuni tratti e già percorso dal fuoco durante l'incendio che ha investito l'isola con eccezione dell'abitato di Ginostra e dell'attuale porticciolo di Pertuso;

è stata recentemente autorizzata, a fini di protezione civile, una superficie per l'atterraggio di elicotteri che sarà posta in costruzione nei prossimi mesi;

Stromboli è uno stratovulcano attivo di dimensioni simili a quelle dell'Etna: si erge per novecentoventiquattro metri fuori dal mare, ma la base del vulcano risulta almeno a 1.500 metri di profondità. Il vulcano (Neostromboli) è attivo da circa 2.000 anni, il chimismo è sostanzialmente basico, il magma resta fluido nel cratere e si ha la tipica attività di lancio di brandelli

di lava e di blocchi, con intensa emissione fumarolica, oggi da tre piccoli crateri. Nel passato geologico (Paleostromboli) ha dato luogo sia ad imponenti manifestazioni effusive sia ad esplosioni, con eiezione di ceneri, lapilli e valanghe ardenti, le più pericolose, i cui depositi si rinvergono proprio nell'area delle Secche di Lazzaro (Hornig-Kjarsgaard *et alii* 1993). Secondo tali autori le piroclastiti deposte a Secche di Lazzaro potrebbero non provenire dallo Stromboli ma da un cratere attualmente sottomarino, antistante le Secche;

un intenso parossismo esplosivo-effusivo avvenne nel 1930 ed è stato così descritto da Luongo *et alii* 1986: «Forti esplosioni. Formazione di una nube dell'altezza di 2.500 metri. Caduta di grossi blocchi su Ginostra. Formazione di 2 valanghe ardenti. Tre morti in seguito alle valanghe e 4 per l'acqua bollente. Flusso lavico continuo. Tsunami». Altre importanti eruzioni sono avvenute nel 1944, 1954, 1975, 1985, 1993;

poiché Ginostra sorge a poco più di 1 chilometro dal limite meridionale della Sciara del Fuoco e a poco più di 1,5 chilometri dalle bocche crateriche, il rischio vulcanico è elemento fondamentale di valutazione nei confronti di ogni progetto che possa comportare ulteriori presenze a Ginostra;

occorre evidenziare che, sotto il profilo della geologia ambientale, il rischio vulcanico è dato dal rapporto tra pericolosità e vulnerabilità antropica che si basa essenzialmente sul numero di persone presenti nell'area in pericolo;

l'instabilità dei versanti, determinata dalla situazione geologica del tratto costiero tra Ginostra e le Secche di Lazzaro risulta evidente, sia per il normale denudamento prodotto dall'erosione marina sia proprio per le numerose frane ivi presenti;

la roccia più comune è una lava basaltica nerastra, ben osservabile un po' ovunque, ma in particolare a Ginostra e nel canalone del Vallone di Rina. Al di

sopra del battente la costa si erge con notevolissimo angolo di pendio; più sopra, ove l'angolo diminuisce e dove è progettata la strada, la lava si è spesso alterata in un epiconglomerato a ciottoli di modeste dimensioni, molto instabile. Alternati alla lava sono presenti numerosi depositi piroclastici, dati da fenomenologie tipo valanga ardente, con livelli cineritici e pomicei, e da argilliti cineriche giallastre conseguenti a colate di fango e cenere (*mudflow*). Tali depositi prevalgono verso le Secche di Lazzaro;

l'angolo di pendio è notevole soprattutto dopo Ginostra e nel tratto centrale della strada in progetto, mentre si attenua verso le Secche nel versante sopra la scarpata costiera basaltica, versante ove è progettata la strada, poiché lungo il mare l'angolo di pendio risulta notevolissimo;

i tratti franosi presenti sono almeno quattro: dovuti a fenomeni di crollo della falesia in lava basaltica, a causa di elevata fratturazione e di instabilità dei massi lavici, e dovuti a fenomeni di scivolamento di strati dai depositi argillosi-cineritici giallastri, leggermente inclinati verso mare, uno dei quali visibile in prossimità dell'approdo;

l'attuale sentiero storico che da secoli collega Ginostra a Secche di Lazzaro qualora venisse realizzata la strada di metri due di larghezza sarebbe distrutto;

il paesaggio vulcanico spettacolare sul Frontone e sui Vancori che incombono dall'alto; la bellissima sezione geologica laddove il sentiero taglia il Vallone di Rina, con colate di lava basaltica nera alternate a materiali piroelastici e di alterazione; la visione verso il mare di un tratto costiero ad alta energia, per la presenza di grandi massi neri di basalto perfettamente arrotondati; la tipica crosta ferruginosa di alterazione del basalto, lungo il sentiero, talvolta con eccezionali fenomeni di alveolizzazione dovuti all'azione dello *spray* marino; la tipica morfologia di lava a corde proprio nel mezzo del sentiero; la presenza di un filone che

corre dall'alto del Frontone verso la costa e che passa sul sentiero; i fenomeni franosi di diversa origine, come precedentemente descritto, a Secche di Lazzaro, ove dovrebbero avvenire sbrancamenti per la costruzione di una piazzola antistante l'approdo; la spettacolare sezione geologica con depositi piroclastici e colate di fango e ceneri; da Secche di Lazzaro, lo spettacolare panorama sui depositi piroclastici disposti a franapoggio verso est, ossia verso Cugno Aghlastro; tali peculiari caratteri indicano che il sentiero storico in esame, non solo deve essere assolutamente conservato, ma valorizzato come primo sentiero geologico di Stromboli e delle isole Eolie;

la costruzione dell'approdo in progetto comporterebbe la grave manomissione di un gruppo di importanti geotopi presenti nel mare subito antistante la località Secche di Lazzaro, proprio accanto al sito dove andrebbe realizzato il pontile. A piccola profondità (tre-cinque metri) esistono almeno quattro rari archi naturali sottomarini, scavati nella roccia vulcanica da erosione marina e vento quando il mare si trovava ad un livello più basso dell'attuale, a causa sia delle ultime glaciazioni sia dei fenomeni di isostasia cui è andata soggetta l'isola. Tali archi marini risultano facilmente osservabili da qualsiasi bagnante con maschera e pinne e potrebbero costituire un ottimo finale subacqueo per il sentiero geologico prima proposto, con l'aiuto di apposito cartello esplicativo opportunamente ubicato prima dell'immersione —:

se il progetto sottoposto a valutazione di impatto ambientale sia comprensivo della strada di collegamento fra la località Lazzaro e l'abitato di Ginostra, essendo tale opera strettamente connessa e indispensabile per l'utilizzo e l'agibilità dell'approdo per mototraghetti, atteso che il progetto della strada già approvato dal comune di Lipari prevede un importo di lavori pari a 2.263.844.558 di lire e ha una sezione carrabile di due metri, con pavimentazione poggiate su sottofondo di ce-

mento armato con canalizzazioni e muretti laterali ed è adatto alla circolazione di moto-api;

se non ritengano quindi necessario di dover disporre l'acquisizione del medesimo progetto di strada al fine di una sua valutazione contestuale con quella dell'approdo, atteso che si tratta di opere funzionalmente connesse e reciprocamente necessarie;

se non ritengano quindi di dover valutare l'impatto che in località Lazzaro provocano i tornanti della strada su un territorio fragile e di straordinaria qualità ambientale e sull'antichissimo tracciato del vecchio sentiero che sarebbe irrimediabilmente manomesso ed alterato;

se non ritengano quindi di dover valutare gli stessi presupposti su cui si basa il progetto di approdo, atteso che le esigenze di protezione civile sembrano essere state totalmente soddisfatte attraverso la piattaforma per elicotteri e da altre misure previste dal dipartimento competente, dimostrando così l'inconsistenza della motivazione a sostegno del progetto;

se non ritengano di dover valutare in connessione i rischi a cui sarebbe eventualmente sottoposta la popolazione se, in caso di evacuazione, essa dovesse celermente portarsi da Ginostra a Lazzaro, percorrendo una zona esposta alla caduta di massi eruttivi e di nubi di vapori roventi, atteso che trattasi di zona già investita da grandi incendi;

se non ritengano di dover acquisire in sede di valutazione di impatto ambientale il parere del competente dipartimento per la protezione civile al fine di valutare i rischi connessi al nuovo approdo e alla connessa strada;

se risulti che l'attracco al pontile di Lazzaro possa avvenire unicamente con il mare al traverso e quindi solo in condizioni di moto ventoso assai lieve, rendendo perciò inutilizzabile l'approdo per un consistente numero di giorni;

se non ritengano di dover valutare contestualmente le alterazioni che verrebbero determinate nell'ambiente ginostrese dalla introduzione dei veicoli a motore, anche elettrici, resa possibile e consentita dalla realizzazione della strada di collegamento fra approdo di Lazzaro e l'abitato di Ginostra;

se le opere previste, strada e approdo, non siano in contrasto clamoroso con i severi vincoli previsti dalla istituita area protetta regionale e con quelli stabiliti dalla legge n. 431 del 1985;

se non ritengano prioritaria la massima tutela e protezione di un luogo straordinario e splendido;

se non ritengano in particolare di dover tutelare un paesaggio naturale e vulcanico unico al mondo, rimasto inalterato per secoli, nel quale anche le stesse antiche opere dell'uomo hanno un altissimo valore formale, paesaggistico e storico culturale, che verrebbe irrimediabilmente manomesso attraverso la realizzazione di opere che altererebbero non solo la morfologia e le caratteristiche dei luoghi, ma anche le modalità stesse della loro fruizione;

se non ritengano di dover impedire in particolare la realizzazione di opere che, per il solo aspetto geologico ed ambientale, produrrebbero o sarebbero sottoposte all'aumento del rischio vulcanico, alla notevole instabilità dei versanti, comporterebbero la distruzione del prezioso sentiero storico-geologico attualmente esistente tra Ginostra e Secche di San Lazzaro e la manomissione di quattro archi naturali subacquei a piccola profondità a Secche di San Lazzaro;

se non ritengano che, malgrado la nuova struttura di attracco possa da un lato venire oggi proposta come via di fuga, non sia invece prevedibile, sulla base di tante precedenti esperienze sulle coste italiane, che essa possa in futuro stimolare un aumento delle presenze, con conseguente aumento sia dalla vulnerabilità antropica che del rischio vulcanico, e se non sia

questa una situazione assolutamente da evitare a Stromboli come al di sotto di tutti gli altri vulcani attivi in Italia;

se l'approdo in località Lazzaro risponda ad esigenze di protezione civile;

se la strada di collegamento tra Lazzaro e Ginostra risponda alle medesime esigenze di protezione civile;

se tali opere siano quindi state previste e progettate sulla base di richieste, indicazioni, proposte o necessità della medesima protezione civile;

se ritenga che sia agevole, rapido e privo di pericoli il tragitto lungo più di un chilometro da Ginostra a Lazzaro, anche nella nuova tipologia progettuale prevista, e se tale itinerario in caso di fuga esponga o meno i fuggitivi alla caduta di massi esplosi dal vulcano o a masse di vapori incandescenti;

quali siano i piani di intervento e di evacuazione predisposti in caso di calamità per Ginostra;

se gli incendi, che hanno già percorso il territorio fra Ginostra e Lazzaro siano o meno uno dei fattori di rischio in caso di rapido abbandono dell'abitato e se esistano pericoli specifici nel caso di fuga verso Lazzaro;

se sia compatibile con le esigenze di protezione civile e con i rischi derivanti dalla collocazione dell'abitato alle pendici di un vulcano attivo l'aumento della popolazione o se siano necessarie invece misure di contenimento e di limitazione all'accesso;

se non ritengano, qualora proprio venga ritenuto necessario per il futuro di Ginostra la costruzione di un attracco per traghetti e aliscafi, iniziativa che comunque farà perdere a Ginostra una parte del suo fascino e della sua attrattiva di villaggio antico e ormai unico nel Mediterraneo, che la sua ubicazione non possa essere prevista presso il Pertuso, ossia al centro di Ginostra. Le condizioni meteomarine, come affermato da un documento della « Siremar », e come appare chiaro osser-

vando una semplice carta dell'isola, risultano simili e gli impatti geologico-ambientali risultano, come prima descritto, molto minori ed in particolare l'evacuazione in caso di esaltazione del pericolo vulcanico avverrebbe in tempi brevi e con minore rischio per le persone;

se non ritengano invece di dover vincolare all'immodificabilità assoluta ed alla più rigorosa tutela le zone minacciate dalle gravi manomissioni predette, in particolare il territorio che giunge fino alle secche di Lazzaro;

se non ritengano di dover riconoscere tutta l'isola di Stromboli come parco na-

zionale, al fine di consentire la tutela e la fruizione del più straordinario « laboratorio vulcanico » del nostro Paese;

se non ritengano di dover assumere iniziative volte all'inserimento di Stromboli tra i beni mondiali elencati nella *World Heritage List*, dell'Onu.

(2-01324) « Paissan, Turrone, Scalia, Boato, Procacci, Leccese, Pecoraro Scanio, De Bennetti, Cento, Gardiol, Dalla Chiesa, Galletti ».

(28 luglio 1998).